

ERK14

In bianco, in nero

a cura di Raffaella A. Caruso

Si può sognare in bianco e nero? Guardando i lavori di Erk14 la risposta è un forte sì: queste composizioni nascono sicuramente dagli incubi di un mondo sovraesposto a colori per diventare paradossali speranze in bianco e nero. È strano che un giovanissimo scelga il black and white e spesso la carta (immediata e impossibile ai ripensamenti) per mettere è proprio il caso di dire- nero su bianco la propria visione del mondo in una sorta di estrema semplificazione semantica solo apparente. In queste carte, in questa netta divisione tra luce e buio si annidano invece una infinità di toni di grigio. Intanto la tradizione neo-classica, poi la forte matrice surrealista e metafisica, condotta certo con il trasporto emotivo ma mai con quell'automatismo psichico che altrove sembra guidare la mano inconsapevole. Erk14 sa bene dove condurre la composizione e in questo l'aiuta sicuramente l'occhio allenato dalle esperienze nel mondo della moda e del visual design. Poi i rimandi a tutto quanto nell'arte c'è stato prima di lui: su tutto il comune denominatore del pop per la velocità con cui rielabora ogni ascendenza e ogni esperienza. Certo è un pop object per le composizioni che mischiano bottiglie e fiori, sedie e finestre aperte sul niente, sole e lampadine, ma che assolutamente non trasalica la vocazione concettuale ante litteram del pop, spesso non riconosciuta ma fortemente presente ad esempio negli oggetti di Warhol: isolati e stranianti, ripetitivi e ossessivi, pronti a diventare icona di altro. A questa ascendenza concettuale Erk14 tiene molto, la dichiara in alcune tele condotte come rebus, la coniuga nell'accostare oggetti domestici a filosofi, nel costringere a seguire fisicamente la linea di un filo che guida verso risposte o si chiude in domande. Il lettore lo potrà meglio capire anche seguendoci nella divisione in alcuni dei cicli-progetto della sua produzione, animata da momenti non solo pittorici ma anche installativi. Sono certa che per Erk14 quest'ansia progettuale-installativa rappresenti il bisogno fisico di toccare il proprio mondo interiore, di affermarne in maniera prepotente l'esistenza, una sorta di richiamo morale, di affermazione del super io, quasi che così l'osservatore e lui stesso toccandolo potesse capirlo meglio. Prendono dunque vita i suoi vasi di fiori, ma nel mondo reale collassano su se stessi come speranze scemate, l'affastellamento pittorico degli accumuli di una vita sono la chiara metafora dell'horror vacui della paura di vivere, i simboli del consumismo o meglio dello schiavismo globale sono in un mondo ideale finalmente ridotti a zerbino e gli aquiloni diventano sogni abbandonati appesi all'attaccapanni del quotidiano. È un immaginario dolente e dissacrante quello di Erk14, raro da trovare nella sua generazione, pronta all'omologazione piuttosto che alla critica, mitigato sempre però dalla levità della poesia. Ugualmente il trasporto del sogno lo spinge a composizioni pittoriche ardite per dimensioni e per l'ampiezza emotiva del racconto. Vi lascio guardare e se fissate a lungo, intensamente, forte forte la riga del bianco sul nero, negli occhi apparirà il colore.

ERK14 nasce nel 1986 a Carmagnola (To), vive e lavora a Napoli. Artista, art director, designer, dopo 11 anni di lavoro presso agenzie di comunicazione tra Napoli, Roma e Milano, la creazione di un proprio brand di streetwear e le collaborazioni come designer con altri marchi moda, nel 2014 intraprende

la ricerca artistica stimolato dalla necessità di raccontare le dinamiche del quotidiano, spesso frutto di disagi non dichiarati. Inizia così un'intensa ricerca iconografica e iconologica sulle simbologie degli oggetti di uso comune associati a impulsi e dinamiche accidentali del quotidiano. Senza mai fornire una visione univoca delle sue opere, ma attraverso l'indicazione delle infinite possibilità insite in esse, Erk14 lascia al pubblico la scelta di sviluppare una propria visione. Da qui, l'uso rigoroso del bianco e nero, che permette una resa grafica e stilistica "impersonale", senza "sbavature" e di conseguenza una paradossale maggiore empatia con lo spettatore. Tra le ultime mostre ricordiamo nel 2015 *Magna Contemporanea*, collettiva a cura di Marco Capasso e Pietro Tatafiore, Complesso di San Domenico Maggiore, Napoli e le personali *Paradossi*, a cura di Franco Cipriano, Spazio 011, Torre Annunziata, e *Inside*, a cura di Pietro Tatafiore, 1 Opera



ERK14, OPUS 1, 2018
ACRILICO SU TELA, CM 100X70



ERK14, RITRATTO, 2019
ACRILICO SU TELA, CM 100X70



ERK14, RAGIONAMENTI, 2017
ACRILICO SU CARTA TINTORETTO, CM 150X320

Gallery, Napoli. Nel 2016 *Black and White*, personale a cura di Marco Sermoneta, Profilexpo, Roma e le collettive *Network*, Galleria Fidia, Roma, a cura di Serena Di Giovanni e *Lo cunto del Mediterraneo*, a cura di Pietro Tatafiore, Casa della Cultura, Atrani. Nel 2017 le due personali Erk14, a cura di Beppe Treccia allo spazio Killer Kiecen di Milano e *CAOS experiment n.1*, a cura di Bruna La Mura allo Spazio Intolab di Napoli. È del 2018-2019 la grande mostra di Napoli a Palazzo Fondi, con il patrocinio del Comune di Napoli e la curatela di Federica di Lorenzo, sulle simbologie del quotidiano.